

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO” DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D’AOSTA



Aderente all’Unione delle Camere Penali Italiane

IL RISPETTO VERSO IL MAGISTRATO NON PUO’ CONOSCERE IPOCRISIE ALTRIMENTI NON E’ RISPETTO

Abbiamo condiviso il comunicato della Giunta UCPI del 22 luglio 2019 redatto in occasione della morte del dott. Francesco Saverio Borrelli (all. n.1) così come il comunicato dell’Ufficio di Presidenza del Consiglio delle Camere Penali (all. n.2).

Il modo migliore per rispettare un uomo e un magistrato è pensare di lui e della sua opera le stesse cose che si pensavano quando era in vita. E l’UCPI quelle cose le ha dette - tante, troppe volte - anche quando il dott. Borrelli era tra noi.

La beatificazione postuma, ancorché “laica”, sarebbe pura ipocrisia per chi crede nello Stato di Diritto. E l’ipocrisia è il peggior modo per tributare rispetto all’uomo, al giurista, al magistrato Borrelli.

Come si legge nel comunicato “l’alta professionalità del magistrato, così come la integrità morale della persona, non sono in discussione”.

Chi crede, però, nella separazione dei poteri dello Stato, chi crede in una funzione non distorta della misura cautelare, chi crede che il Magistrato debba applicare la Legge e non svolgere una funzione moralizzatrice, non può non interrogarsi su quella “stagione giudiziaria” che è madre di tante attuali tendenze giustizialiste. E di quella Procura, che ha dato il via a “mani pulite”, il dott. Borrelli era il Capo dopo essere stato l’aggiunto del Pool.

Con tutto il rispetto che il dott. Borrelli merita per la sua intelligenza, il suo acume investigativo, la sua preparazione giuridica, il suo indiscusso rigore morale (che è altra cosa rispetto al senso della funzione esercitata perché noi amiamo ancora distinguere la Morale dal Diritto), il motto “resistere, resistere, resistere”, pronunciato dal dott. Borrelli in sede di inaugurazione dell’anno giudiziario, è per noi quanto di più lontano si possa immaginare dalla funzione che deve svolgere il Magistrato in uno Stato di Diritto. Non può contestare la legittimità del potere legislativo, non può contestare la legittimità del potere esecutivo, non può contrastare le scelte legislative e politiche adottate dal

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO” DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D’AOSTA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Parlamento e dal Governo espressione di una maggioranza parlamentare. Sono le regole basilari della Democrazia rappresentativa.

Il rispetto verso l’Uomo ed il Magistrato si nutre anche di queste riflessioni, altrimenti il ricordo diventa rituale e falsamente commemorativo.

Il Consiglio Direttivo

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO” DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D’AOSTA



Aderente all’Unione delle Camere Penali Italiane

Allegato n. 1 Comunicato Giunta UCPI 22 Luglio

Il ricordo di Francesco Saverio Borrelli, di una stagione e dei suoi lasciti.

Con Francesco Saverio Borrelli scompare un protagonista prestigioso della vita pubblica italiana. L’alto profilo del magistrato, così come la integrità morale della persona, non sono in discussione. Ma occorre parlare anche dei lasciti che hanno avvelenato per decenni, ed ancora oggi avvelenano, la vita giudiziaria del nostro Paese. Il documento della Giunta UCPI

Con Francesco Saverio Borrelli scompare un protagonista prestigioso della vita pubblica italiana. L’alta professionalità del magistrato, così come la integrità morale della persona, non sono in discussione, ed i penalisti italiani, nel riconoscerle entrambe, esprimono con sincerità il più profondo cordoglio per la sua scomparsa.

Tuttavia, il triste evento non può costituire l’occasione né di servile ipocrisia, né di manipolazione della reale eredità storica e culturale di quella tempesta giudiziaria e politica che fu Mani Pulite.

Proprio oggi, di fronte allo spettacolare disvelamento della più grave crisi che la Magistratura italiana sia stata chiamata ad affrontare nella storia repubblicana, occorre dire con chiarezza che essa affonda tutta intera le radici esattamente in quella stagione giudiziaria, che segnò appunto il radicale sovvertimento dei fondamentali principi di separazione dei poteri dai quali trae alimento vitale la nostra democrazia costituzionale.

Nasce con quella inchiesta la trasfigurazione del potere giudiziario inquirente nel più formidabile, incontrollabile ed irresponsabile potere politico mai esercitato nel nostro Paese; e prende corpo in quella inchiesta la più eclatante rinuncia della magistratura giudicante alla propria autonomia ed indipendenza rispetto alla magistratura inquirente.

Mani Pulite, lungi dal poter essere beatificata, è entrata nella storia del diritto italiano per il grave e diffuso arretramento delle garanzie processuali che quella inchiesta determinò, con estese influenze negative su tutto il sistema giudiziario, tuttora presenti.

Come non ricordare, innanzi tutto, l’artificio processuale di iscrivere le centinaia di notizie di reato per i più vari e diversi fatti corruttivi o concussivi addebitati a centinaia di politici locali e nazionali in un unico procedimento penale, così determinandosi la scelta, da parte dell’inquirente, dell’unico suo giudice delle indagini preliminari.

Così come si deve rammentare la scelta metodica, sistematica e d’altronde apertamente rivendicata, di utilizzare la qualificazione giuridica del fatto contestato (corruzione o invece concussione) quale strumento di induzione alla confessione dell’imprenditore interrogato, pronto ad essere trasfigurato da imminente detenuto con il marchio del corruttore, a felice e collaborativa parte offesa della concussione del politico di turno.

L’utilizzo sistematico della custodia cautelare fu proprio il segno distintivo di tale inchiesta, senza che vi fosse alcuno scrupolo, dopo la consequenziale confessione e soprattutto la chiamata in correità, a dichiarare insussistenti quelle stesse esigenze di restrizione che addirittura poche ore prima erano state ritenute gravi ed insuperabili, a dimostrazione di come il motore del procedimento si alimentasse essenzialmente della “collaborazione” del carcerato, del carcerando o del carcerabile. Un meccanismo perverso ed estraneo alle regole codicistiche che per alcuni si rivelò fatale: la diffusione mediatica dello stato dell’indagine per condizionare le scelte processuali, la spettacolarizzazione degli arresti, la lunga custodia carceraria di chi non ammetteva gli addebiti (e

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO” DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D’AOSTA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

magari non aveva nulla da ammettere e sarebbe poi stato assolto), crearono un clima di autentico terrore a cui vanno ricondotti i gesti estremi di quanti videro distrutta la propria dignità personale, professionale e familiare ben prima di un giudizio che essi preconizzarono come drammaticamente inutile.

Ma fu soprattutto l'aver attribuito ad un ufficio di Procura un potere politico senza pari ad aver segnato in modo definitivo la deriva costituzionalmente anomala della magistratura inquirente verso i disastri che oggi tutti possono vedere, toccare con mano e finalmente comprendere: tra gli incredibili pubblici interdetti del c.d. Pool di allora nei confronti di provvedimenti legislativi di prossima approvazione e l'attuale guerra intestina per il controllo dei più importanti incarichi giudiziari, vi è un rapporto di filiazione fondato sulla alterazione del principio di separazione tra i poteri dello Stato.

Così pure è alla stagione di Mani Pulite che deve essere ricondotto quel populismo giustizialista che, indicando nel magistrato inquirente anziché nella politica della democrazia parlamentare l'unico protagonista possibile del rinnovamento di una nazione, ha generato una legislazione penale e processuale contraria ai principi di uno stato liberale.

Si tratta di lasciti che hanno avvelenato per decenni, ed ancora oggi avvelenano, la vita giudiziaria del nostro Paese.

Roma, 22 luglio 2019

La Giunta

CAMERA PENALE “VITTORIO CHIUSANO” DEL PIEMONTE OCCIDENTALE E VALLE D’AOSTA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Allegato n. 2 Comunicato dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio delle Camere Penali

L'Ufficio di presidenza del Consiglio delle Camere Penali Italiane al fianco della Giunta

L'Ufficio di presidenza del Consiglio delle Camere Penali Italiane preso atto del comunicato della giunta U.C.P.I. del 22.07.2019, redatto in occasione della morte del Dott. Francesco Saverio Borrelli, ne condivide il contenuto tanto con riferimento alla professionalità e integrità morale del Magistrato, quanto al giudizio politico storico e culturale sulla vicenda giudiziale di “Mani pulite”. Nel prendere atto del comunicato di A.N.M., sempre del 22.07.2019, stigmatizza gli inaccettabili ed inconsueti insulti rivolti alla Giunta U.C.P.I., e, indirettamente a tutti i penalisti italiani, mentre rileva l'assenza, in esso, di confutazioni di idee e di contenuti legittimamente espressi: ribadisce piena e totale adesioni alle ragioni espresse dalla Giunta U.C.P.I., impegnata in questa fase storica, in una quotidiana battaglia a difesa della Stato di diritto e dei principi fondamentali della nostra Costituzione, e nella rivisitazione di eventi che hanno compromesso i diritti che costituiscono il fondamento della Carta Costituzionale.

Invita i Presidenti e le singole Camere Penali territoriali, a manifestare adesione al comunicato della Giunta del 22.07.2019, con le modalità che si riterranno più opportune, riserva ulteriori adempimenti al prossimo Consiglio dell'UCPI.

Il Presidente del Consiglio delle Camere Penali

Avv.to Armando Veneto

Il Vicepresidente del Consiglio delle Camere Penali

Avv. Roberto d'Errico

Il Segretario del Consiglio delle Camere Penali

Avv. Gian Luca Totani